

Liberi... di leggere

di Laura Anfuso¹

Si è parlato tanto della crisi del Libro e della Lettura. E non sono mancati gli appelli per chiedere ai candidati alle elezioni politiche del 2013 di assumersi l'impegno di promuovere la lettura. Si può leggere, per esempio, l'appello promosso da MAB – Musei Archivi Biblioteche, AIB – Associazione Italiana Biblioteche, ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana, ICOM Italia - International Council of Museums, Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, FAI - Fondo Ambientale Italiano; Federculture, Italia Nostra, Legambiente, Comitato per la bellezza al link <http://www.ripartiredallacultura.it/appello-2/>.

Anche la lettera aperta dell'Associazione Forum del Libro ha viaggiato molto su internet (<http://legge-rete.net/e-leggiamo/>). I promotori hanno individuato cinque punti per far crescere l'Italia che legge: **1)** la necessità di una biblioteca scolastica e della figura del bibliotecario scolastico; **2)** l'importanza della biblioteca in quanto luogo essenziale per lo sviluppo civile e culturale dei cittadini, soprattutto per quelli maggiormente colpiti dalla crisi che possono godere di servizi culturali ed informativi di qualità grazie alla gratuità dei servizi medesimi offerti dalla biblioteca; **3)** il ruolo delle librerie di qualità nella promozione della lettura e l'irrinunciabile collaborazione tra le librerie, le biblioteche e le scuole per creare l'abitudine alla lettura; **4)** il compito della Repubblica di favorire e garantire la lettura digitale nel rispetto dei diritti degli autori e dei lettori; **5)** l'importanza di un coordinamento delle politiche pubbliche, statali, regionali e locali attraverso un progetto per la lettura che possa essere adeguatamente finanziato e costantemente valutato grazie alla revisione e all'aggiornamento annuale.

A questo appello ha aderito Andrea Camilleri che ha voluto rispondere con un testo che è stato raccolto da Giovanni Solimine² Queste sono le parole che lo scrittore ha scelto per introdurre il suo pensiero: *«Ho aderito alla lettera aperta del Forum del Libro ai candidati alle elezioni perché, malgrado tutto, credo che si debba dare una*

¹Laura Anfuso si occupa di animazione e promozione della lettura, è esperta di Letteratura per l'Infanzia e di Editoria per Ragazzi; conduce corsi di formazione, seminari e laboratori in tutta Italia.
E-mail: laura.anfuso@tiscali.it

² <http://www.lastampa.it/2013/02/08/cultura/opinioni/editoriali/candidati-sostenete-la-lettura-jNUf8Wfa8j7rvLgj24EBRO/pagina.html>



chance al ceto politico [...] Si tratta di dare chances naturalmente alla buona politica, cioè alla politica intesa nel senso del lavorare per il bene comune». E ha continuato sottolineando la necessità di «far capire ai politici che la lettura non è né un passatempo né un fenomeno di nicchia» perché «è anche qualche cosa di più, cioè a dire un crescere da uomini, da cittadini, un capire il mondo, un conoscere l'infinita quantità di cose che ignoriamo, cioè un continuo arricchimento». Per questo motivo, consiglia di donare i libri per farli entrare nelle case delle famiglie italiane, anche attraverso un uso diverso della televisione che possa contribuire, con l'adozione di una formula popolare, alla diffusione della lettura, a far «entrare il libro nell'uso comune, quotidiano, e non solo in una trasmissione sontuosa o pretenziosa...». Ha poi voluto concludere ponendo l'accento sul ruolo fondamentale delle biblioteche con il racconto della sua esperienza di lettore assetato nella Biblioteca comunale di Enna dal 1946 al 1949.

Liberare le nostre menti

Il problema della promozione della lettura è complesso e il primo appello andrebbe rivolto alle coscienze. Perché da troppo tempo non si è più guardato alla Persona, al rispetto per la sua dignità, per i suoi diritti, né alla necessità del bene comune come ricchezza da costruire e preservare. Una riflessione profonda porterebbe a individuare subito nella mancanza di libertà la causa dell'incapacità di leggere nel senso più ampio e più nobile del termine. Non può leggere chi non è libero.

Giulio Ferroni, nel suo saggio dal titolo *Scritture a perdere*, ha sottolineato, per quanto concerne l'attuale letteratura per adulti, la necessità di «un'ecologia della comunicazione che agisca come ecologia della mente, che liberi le nostre menti dagli scarti infiniti che le tengono in ogni momento sotto assedio, con una variegata catena di manipolazioni a cui ben pochi arrivano a resistere³». La parola «**ecologia**» ricorre più volte: «E nel quadro di un'ecologia della comunicazione è sempre più necessaria un'ecologia del libro e della letteratura, capace di operare distinzioni nell'immenso accumulo del materiale librario prodotto, di cui i saloni e i molteplici festival del libro pretendono di offrire trionfanti esposizioni. Occorrerebbe diffidare un po' di tante indiscriminate promozioni del libro, in cui spesso doverosamente si impegnano appositi organismi istituzionali, volti a sostenere la produzione libraria in blocco. Non è il libro in sé, non è qualunque libro a rappresentare il "bene", come talvolta vien argomentato con una certa enfasi retorica, che tra l'altro finisce per allontanare dai libri proprio coloro che vorrebbe attrarre. Sarà proprio vero che "Più libri più liberi", come dice lo slogan di uno dei sempre più frequenti festival librari? Forse non bisognerebbe dimenticare che il libro può anche aggiungere ulteriore veleno a quello già propinato da altri, o alimentare di per sé particolari e insidiosissimi veleni; [...]»⁴.

³ Giulio Ferroni, *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero*, Editori Laterza, Collana "Il nocciolo", Bari, 2010, p. 15.

⁴ Ivi, pp. 15-16.



Se dovessimo immaginare in questo momento un Manifesto per la Cultura, forse il titolo più consono dovrebbe essere **Liberi... di leggere**. È sufficiente pensare alla perversa offerta televisiva realizzata in modo da alimentare l'omologazione nella continua e costante proposta di simboli, icone e mortificanti convenzioni tale da offuscare il pensiero o da sopraffare l'individuo. Privato della possibilità di sviluppare una conoscenza critica del mondo, l'individuo non è più in grado di compiere scelte autonome, di cercare, di selezionare, di diffidare da ciò che è proposto dai media, di appagare i bisogni e i desideri autentici, di sapere che alcuni bisogni sono irrinunciabili. È vittima della ripetizione di programmi costruiti con le medesime modalità e con gli stessi obiettivi e dell'azione troppo invasiva della pubblicità che ha ridotto tutto alla volgarità del possesso con il conseguente sviluppo di sentimenti di inadeguatezza per non essere al passo con lo standard dei consumi. L'individuo non è più in grado di riconoscere e di occuparsi dei suoi bisogni fondamentali poiché ha interiorizzato il materialismo implicito. E se l'adulto non è capace di gestire l'intento persuasivo della pubblicità, di leggere criticamente la manipolazione di desideri e comportamenti, i bambini sono ancora più esposti a una politica di marketing che si muove con costanza per creare giovani consumatori, schiavi di bisogni indotti che non hanno nulla a che fare con l'esigenza profonda del bambino/ragazzo di scoprirsi, di esplorare il mondo, di confrontarsi con la complessità della vita, di costruire e affermare la propria identità⁵.

Bambini e ragazzi lettori

Facendo riferimento al saggio di Giulio Ferroni, in *Note su un volume di Ferroni, Scrittori a perdere*, Silvia Blezza Picherle⁶ ha posto l'accento su questo aspetto inquietante: «*I bambini e i ragazzi non sono più considerati come persone e individui degni di essere rispettati nella loro essenza, bensì meri consumatori da sfruttare con tutte le possibili operazioni di marketing per farli diventare acquirenti acquiescenti. In nome del profitto l'editoria per ragazzi ha scordato l'infanzia come valore, come età della vita da rispettare e salvaguardare*». La studiosa ha anche sottolineato la necessità di rimboccarsi le maniche, di scartare tutto ciò che è stato realizzato con scopi meramente commerciali per appagare il desiderio dei ragazzi di trovare libri che propongano «*in modo autentico e non massmediatico la vita in tutta la sua bellezza e complessità*».

Sembra che nulla si possa realizzare se non in nome del profitto, come se il profitto non potesse derivare anche da un lavoro di qualità realizzato nel rispetto della dignità

⁵ Si veda Jack Zipes, *La lettura ai tempi del mercato* in Domenico Bartolini e Riccardo Pontegobbi (a cura di), *Nuovi segnali di lettura. Esperienze di promozione della lettura per bambini e ragazzi in biblioteca*, Idest, Campi Bisenzio (FI), 2003, p. 44.

⁶ Silvia Blezza Picherle, *Note su un volume di Ferroni, Scrittori a perdere*, in «Il Pepeverde» N. 55/2013 (gennaio-marzo), pp. 24-25.



della Persona, quale essa sia, bambino o adulto. Ecco perché è necessario porre una certa attenzione a quando si parla di promozione del libro e della lettura. Il fine imprescindibile a cui aspirare è l'educazione alla libertà. La conquista della libertà deve diventare un obiettivo fondamentale affinché l'individuo possa riappropriarsi della sua volontà di conoscere, di sentire e di agire in modo autonomo. Fino a quando tutto continuerà ad essere sporcato da fenomeni commerciali, anche la scelta di promuovere o acquistare un libro sarà determinata più dall'evento mediatico costruito intorno ad esso che dalla consapevolezza della sua qualità o dalla convinzione profonda di sapere di aver bisogno di quel libro.

Per questo motivo, andrebbe anche rivisto il modo in cui viene fornita l'istruzione. Perché non è possibile rinunciare alla costruzione dell'identità personale del bambino-ragazzo da parte di coloro che si occupano di educazione (la famiglia) e formazione (la Scuola, la Biblioteca, l'Università). Per esempio, la scuola non può abdicare al compito di formare persone. Non si può limitare solo all'offerta di singole tecniche o di saperi di base che tra l'altro sono destinati a diventare obsoleti in un tempo breve. Deve realizzare dei percorsi che tengano conto delle singole peculiarità della personalità di ciascuno, in modo da valorizzare lo sviluppo delle diverse inclinazioni, e garantire quell'autonomia che possa aiutare l'individuo ad orientarsi, a sapersi muovere nella complessità, nella frammentarietà e nella mutevolezza di scenari difficili o persino inquietanti.

In un recente articolo, Roberto Denti fa riferimento all'articolo di Francesco Piccolo sui libri di testo nella scuola⁷: *«[...] noi riteniamo che la scuola diventi concreta, diventi esperienza, quando esce dallo schema tracciato. Non è una contestazione, è una constatazione. Che deriva dalla presa di coscienza che arriva, presto o tardi, e che dentro la scuola è troppe volte dimenticata: e cioè, che il percorso di conoscenza è ciò che più importa, e che la conoscenza è un orizzonte che sta sempre davanti, per tutta la vita. Che qualsiasi sapere prezioso ti porti fuori dalla scuola, è soltanto un inizio, e non ci sarà il momento in cui si smette. Insegnare e imparare, il fondamento dell'istituto scolastico non è conclusivo. La scuola, invece, con i suoi cicli di interrogazioni, voti e programmi da portare a termine, sembra più attenta al risultato autoreferenziale che a quello di costruire un primo mattone per la persona che verrà fuori da quello studente. Non succede sempre ma succede troppo spesso: il dovere si conclude con l'ultimo esame, poi liberi tutti dalla pressione della conoscenza. E i colpevoli sono tutti: dagli studenti ai genitori, dai professori agli autori dei libri di testo»*. Roberto Denti riporta le parole di Francesco Piccolo per denunciare il sistema scolastico italiano rimasto pressoché immutato, logoro, incapace di guardare oltre il libro di testo e in cui l'insegnamento è basato soprattutto su metodi nozionistici.

Ancora una volta emerge la mancanza di libertà: quella degli insegnanti e quella degli studenti. Gli insegnanti sono schiavi dei metodi di insegnamento e del libro di testo. Molti hanno poca familiarità con la recente e numerosa produzione editoriale per bambini e ragazzi e, anche quando la conoscono, non è detto che sappiano

⁷ Roberto Denti, *Abbasso i libri di scuola!* in «LIBER» N. 97 - gennaio-marzo 2013, p. 65.



proporla nel modo più adeguato. Alcuni la guardano come se rappresentasse una perdita di tempo rispetto al programma da portare a termine o una sorta di minaccia ai loro percorsi abituali. È strano, per non dire paradossale, ma sembra che per certi insegnanti l'editoria di qualità per ragazzi non sia anche lo strumento prezioso da cui attingere per realizzare i molteplici obiettivi didattici concernenti l'apprendimento di competenze linguistico-testuali. E colpisce anche un altro aspetto inquietante: i pochi insegnanti che scelgono l'alternativa al libro di testo sono spesso costretti a discutere con i dirigenti o a subire angherie da parte dei loro colleghi.

Per quanto concerne gli studenti, subiscono spesso un metodo di insegnamento rigido che non tiene conto del profondo processo di mutamento sociale e culturale in atto da alcuni decenni e nega lo sviluppo della capacità di saper riconoscere, interpretare e gestire le proprie emozioni e quelle altrui, di selezionare e valutare in autonomia l'offerta culturale.

Tra lettura e dovere

Leggere significa essere liberi di scoprire e di scoprirsi, di conoscere, di imparare a guardare criticamente al mondo, di individuare immediatamente la differenza tra un pensiero strutturato ed elaborato e la perversione di un'azione mediatica. Leggere significa sapere che un buon libro è un bisogno a cui non si può rinunciare, che è fondamentale per crescere, che da esso si può attingere sempre, nei momenti felici come nei momenti di buio, perché rappresenta la luce che illumina la mente e consente di pensare a soluzioni a cui da soli non sarebbe possibile arrivare.

Persino gli incontri che si organizzano in libreria o in biblioteca con l'obiettivo di promuovere la lettura risentono del marketing che trasforma la lettura in evento mediatico. Si è abusato troppo del piacere di leggere, snaturando spesso il libro, offendendo il lavoro dell'autore, l'interpretazione artistica dell'illustratore, l'editore che ha saputo investire in un libro-progetto e, soprattutto, il bambino-lettore, la sua dignità di Persona, il suo bisogno profondo di costruire la propria identità e di affermarla al di là delle regole dettate dal gruppo e dei significati imposti dagli adulti.

In *Oltre i confini del libro*, Ilaria Filograsso ha denunciato questo aspetto consumistico della promozione della lettura⁸: «Bisogna ritenere ormai superato l'impegno della promozione alla lettura che va sotto la sigla del piacere di leggere, perché questa idea in partenza trasgressiva, sviluppata in un clima di opposizione alla pratica impositivo-istruttiva spesso adottata nelle scuole, al connubio stretto e antico tra lettura e dovere, lettura e didattica, è stata arbitrariamente manipolata dal sistema dei media e da un atteggiamento consumistico che assimila il libro a puro e semplice oggetto di consumo. L'insistenza esasperata sul gusto di leggere ha portato

⁸ Ilaria Filograsso – Tito Vezio Viola, *Oltre i confini del libro. La lettura promossa per educare al futuro*, Armando Editore, Roma, 2012, p. 35.



ad una esagerazione della dimensione ludico-ricreativa della lettura, senza controllo né vigilanza critica, ad un anarchismo che ha trascurato la complessità della dimensione esistenziale dei ragazzi e ha sottovalutato la sfaccettata articolazione dell'offerta editoriale».

Ecco perché prima di promuovere il libro e la lettura è necessario promuovere l'individuo. È sempre più urgente risvegliare le coscienze che sembrano essersi abituate, quasi assuefatte, a una molteplicità di azioni inaccettabili e chiedere di fermarsi a riflettere per "ri-pensare" le modalità più idonee con cui prodigarsi per proteggere l'individuo, favorire lo sviluppo della sua personalità, difendere la sua dignità e la sua libertà di persona.

